

Fritto Misto

Numero 21

<http://www.frittomisto.co.uk>

Storia delle storie della settimana

Festival

Alla fine, guardo la rai, anche se mi e' toccato il giubileo e adesso pure una settimana di Sanremo. E c'e' pure la Carra'. Quando mi sento dire: "Certo che si veste proprio male" (saro' sincero, ho usato un linguaggio piu' colorito) realizzo che anche i miei commenti si stanno appiattendo sulla imbecillita' desiderata dall'elettrodomestico di famiglia.

Cade la neve anche a Cardiff. Solo cinque minuti, pero', ma e' rimasta per tutta la notte. Ci sono degli amici qui con me, uno di loro abita in un paesino poco lontano da Novi Ligure. Gli credo quando mi dice che questa storia lo colpisce particolarmente, e' una cosa naturale, piu' una tragedia e' vicina al proprio mondo, piu' la si sente propria. E questa ha sconvolto l'Italia intera, cancellando

serial killer, contesse e mucche pazze, giustamente. Non ha sconvolto un'amica inglese a cui raccontavo tutta la storia nei particolari, già troppo lontano da lei e sicuramente non avrà sconvolto Eminem, un ragazzo che viene da un paese dove scolari minorenni vanno a scuola armati di fucile a risolvere le loro questioni sentimentali adolescenziali, Eminem, no non si sconvolge anzi ringrazia per la pubblicità che l'organizzazione del festival e una stampa in attesa (o in preparazione) dello scandalo gli stanno elargendo a profusione. Eminem, un ragazzo bisognoso d'affetto, sicuramente non di soldi, pensate a come si diventerà a dire qualcosa fuori posto, tanto nessuno lo capirà sul momento, meno di tutti la Carra', mentre orde di specialisti, ascolteranno a rallentatore ogni singolo secondo della registrazione, per poi tirare fuori lo scandalo sperato. Eminem, uno a cui gli hanno dovuto controllare i testi, perché usa un linguaggio forte. Nessuno, qualche anno fa, quando si presentò una cantante canadese di grandissimo successo, Alanis Morissette, ebbe niente da dire su questi versi cantati a squarciagola nell'aristocrazia: "...Is she perverted like me, would she go down on you in theatre?..." (traduco autocensurandomi "è perversa come me? ti farebbe un *****no al cinema?) oppure "Are you thinking of me when you fuck her?" (pensi a me quando te la *****?), anzi, il pubblico le dedicò un calorosissimo applauso. No, non è per il linguaggio volgare che si controlla cosa canterà il rapper bianco, forse perché incita all'odio razziale? Beh, non è neanche questa una novità, parecchi in musica hanno sfruttato il tema per farsi pubblicità e soldi, cito solo i Guns 'n' Roses: "Immigrants and faggots/They make no sense to me/They come to your country/And think they do as they please/Like start a mini Iran/Or spread some fucking disease...", traduco: "Immigrati e froci/Non hanno senso per me/vengono nella nostra nazione/ e pensano di fare quello che gli piace/come fondare un mini Iran/o diffondere qualche fottuta malattia...", versi che hanno dato ispirazione al programma politico di qualche partito italiano, Buttiglione devi preoccuparti dei tuoi comparati, non di Eminem e loro stanno tutti i giorni in televisione.

No, non è per razzismo che lo si controlla, non in un paese che è pronto a chiedere la pena di morte per una banda di slavi, che poi si chiameranno Mauro ed Erika (e non chiamatelo Omar, per piacere), gente fomentata da omnicchi che si spacciano per politici che si battono per il bene del popolo. No, lo si controlla in modo che non pronunci quelle parole di quella canzone, quelle che parlano di un delitto troppo simile all'incredibile fattosi realtà. Lo si controlla per questo, lo si controlla per non turbare ulteriormente la normalità dello spettatore davanti all'elettrodomestico di famiglia, la normalità apatica e la routine di una società che, sempre più spesso ormai, ammala e uccide i suoi associati. Eminem, turbare la mia imbecillità di spettatore non ti potrebbe mai essere permesso. E gli ipocriti già benedicono questa censura molto educativa, ma nessuno riflette su di uno spot che gira insistentemente su tutte le televisioni: una mamma, bella donna, mediterranea, benestante, una mamma italiana media, apparecchia la tavola con l'aiuto della "colf". Risponde a delle domande che non si sentono, ma che si capiscono. Riguardano sua figlia, adolescente...mia figlia è perfetta, va bene a scuola, si veste bene, ha delle belle amicizie, non va in giro col telefonino, non si rincoglionisce con computer e telefonini, lei studia tutto il giorno, è un angelo...la

figlia e' in camera sua, la porta si apre, la mamma la chiama per la cena, lei nasconde quello che la mamma non deve vedere, quello che fa capire allo spettatore che lei non e' come crede mamma, che la mamma non la conosce bene, che non e' una ragazza straordinaria, ma una ragazza normale, un'adolescente come tante altre, non ha piu' neanche l'aureola angelica...

Notizia della settimana: al Festival di Cannes verra' proiettata una versione inedita e piu' lunga di "Apocalypse Now", il bellissimo film del 1979. Molte le sequenze memorabili, prendete l'inizio, fumo, scenario di guerra, un elicottero attraversa lo schermo in primo piano, un lieve suono di chitarra introduce "The End", canzone dei Doors. Un gruppo amato da generazioni, una canzone presente in moltissime case, un disco comprato dai genitori di molti adolescenti di oggi, una canzone datata 1967...

"The killer awoke before dawn, he put his boots on
He took a face from the ancient gallery
And he walked on down the hall
He went into the room where his sister lived, and...then he
Paid a visit to his brother, and then he
He walked on down the hall, and
And he came to a door...and he looked inside
Father, yes son, I want to kill you
Mother...I want to...fuck you"

"Il killer si sveglia' prima dell'alba, si mise gli scarponi
prese una faccia dalla collezione degli antichi
E scese nella sala
Ando' nella stanza dove viveva la sorella, e...poi
Fece visita a suo fratello, e poi
scese nel salone
e arrivo' ad una porta...e guardo' dentro
Padre, si figlio, ti voglio ammazzare
Madre...ti voglio..."

Parole di 34 anni fa. Non e' pericoloso quello che dice Eminem, non e' neanche originale, ne' trasgressivo. E' banalmente normale. Allora abbiamo solo paura di prenderci le nostre responsabilita'.

L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA

UN FULMINE A CIEL SERENO

Che ne pensate degli articoli di Angelo ed Andrea, sul precedente numero di Frittomisto, a proposito dell'attacco USA in IRAQ?

Un fulmine a ciel sereno firmato J. Bush junior, eppure difficile parlare di sorpresa.

Atteggiamento quantomeno discutibile, quello della superpotenza americana nella propria politica estera. Interventismo indiscriminato, a proprio, esclusivo, interesse, persino oltreoceano, se la minaccia tocca il portafoglio. Ma proviamo ad andare oltre: cosa puo' rendere lecita tanta aggressivita' ? Che ci piaccia o meno, e' la firma delle United Nations.

E allora pensiamoci un attimo, perche' siamo anche noi. Come a dire che non siamo spettatori, ne' semplicemente complici, bensì attori, almeno sulla carta, perche' la diplomazia internazionale non legge fra le righe, almeno ufficialmente, e noi, ufficialmente, siamo "alleati". Così succede che gli USA decidono la propria politica aggressiva, difendono gli interessi di casa propria, poi pero' risulta che lo hanno fatto per il bene di tutti e l'Europa, impotente, incapace di revocare il proprio mandato, ogni volta reagisce con sdegno, ma ogni volta e' complice.

Il nome di un'istituzione come l'ONU, nata per difendere i diritti umani ed assicurare la pace nel mondo, speso per il massacro gratuito di civili, per operazioni di rappresaglia terroristica. Obiettivo: quello di mantenere una supremazia conquistata a colpi di capitalismo, nel nome di fantomatici ideali liberali che volevano distribuire al mondo il segreto del progresso e, udite udite, la democrazia. E scusate se, da che mondo e' mondo, i piu' grandi missionari della storia sono stati i maggiori carnefici dei popoli che volevano civilizzare.

Siamo colpevoli. Non colpevoli del raid aereo statunitense, ma colpevoli di non avere la dignita' di muoverci contro chi usurpa ripetutamente i diritti altrui sotto la nostra, tacita, approvazione, in nome di una qualche pretestuosa necessita' di omologare tutti gli altri ad una sorta di modello nazionalista. Colpevoli, in quanto europei, di non saper difendere la nostra etica socialdemocratica, di non voler spendere la nostra esperienza diplomatica, di non saper gridare contro una nuova forma di assolutismo, dissimulata, minacciosa, non diversa da altre che in passato abbiano saputo combattere. Siamo deboli, o forse semplicemente non ci importa, perche' in fondo non e' un problema di casa nostra: alloggia in casa di lontani cugini.

OK, va bene tutto, ma scandalizzarsi, allora, e' da bigotti.

LA GOCCIA

Volontariato

Venerdi 23 Febbraio, ore 9.00 , aeroporto romano di Ciampino. Un gruppo di circa novanta persone composto da politici, giornalisti, uomini d'affari, medici ed umanitari, era in partenza con destinazione Bagdad per portare il primo volo umanitario in Iraq dopo il bombardamento del 16 Febbraio.

A bordo del velivolo c'erano circa tre tonnellate di medicinali e la volonta' di siglare accordi economici nel quadro previsto dalla risoluzione dell'ONU del 1996 "oil for food" (petrolio in cambio di cibo).

Il volo e' stato cancellato all'ultimo minuto con il pretesto della mancata autorizzazione del Comitato Onu per le sanzioni all'Iraq. Il comitato deve aver trovato inadeguato il vettore fornito dalla compagnia aerea moldava, poiche' sospetta di essere implicata in traffici illeciti con l'Iraq, e fatto pressioni sul Ministero degli Esteri italiano affinche' l'aereo fosse fermato.

E' facile scoprire dietro questa motivazione la volonta' di alcuni di non far giungere in questo paese osservatori in grado di denunciare al mondo le conseguenze di questi dieci anni d'embargo e dei recenti bombardamenti angloamericani.

Da questo tipo di vicende si possono trarre tante riflessioni sulla condotta italiana in politica estera o sulla legittimita' di un embargo decennale ad un paese economicamente a pezzi. Ma una riflessione su questi argomenti ci porterebbe in campi dalla difficile interpretazione o a conclusioni banali che mai saranno in grado di cogliere la complessita' di certe materie.

Percio', nell'apprendere notizie di questo tipo il mio pensiero va alle persone coinvolte in queste vicende. Ovviamente la vittima maggiore di quest'avvenimento e' la popolazione irachena, ma lo sono anche le persone che venerdi erano pronte a portare il loro aiuto all'Iraq.

A far parte della delegazione italiana c'erano volontari e medici di emergency: gente che dedica la propria vita e la propria professionalita' a popoli le cui miserie spesso, se non sempre, sono funzionali al sistema-mondo che garantisce tanto a pochi, a costo che ci sia poco per tanti.

Questi uomini, consci della propria fortuna nel nascere in questa parte del mondo, svolgono un lavoro nobile nel quale sono poco aiutati dalle istituzioni. Le difficolta' in cui si muovono non sono dovute solo alla latitanza delle istituzioni ma spesso a decisioni politiche ed istituzionali che addirittura distruggono il lavoro di mesi o di anni.

Immagino la rabbia e la frustrazione provata dai membri della delegazione italiana guidata da Padre Benjamin, della Fondazione Beato Angelico di Assisi, il quale ha dichiarato di essere sconcertato dal fatto che il Ministero degli Esteri si sia piegato alle pressioni di Stati Uniti e Gran Bretagna affinche' il volo non si facesse per evitare che il mondo conoscesse le conseguenze dell'embargo e dei bombardamenti.

Sono sicuro che gli organizzatori della missione non si fermeranno qui e cercheranno di fare il più possibile per mandare gli aiuti umanitari in Iraq.

Ma certamente e' sconcertante vedere che il settore del volontariato internazionale, cosi' importante in un paese che si reputa moderno, ricco e democratico, ha poco sostegno dalle istituzioni o spesso deve lottare contro di esse.

Questa vicenda mi fa pensare ad un altro tema molto attuale: l'azione costante e martellante dei mass-media che crea e alimenta le fobie degli italiani, fra tutte quella degli stranieri.

Ci sono tante persone che lavorano nel volontariato e negli ambienti accademici che spendono la loro vita a costruire legami e buone relazioni fra le comunita' presenti nel nostro Paese e a dimostrare scientificamente l'infondatezza di certe credenze o di certe fobie italiane. E' sufficiente un titolo di un giornale o un servizio di un telegiornale per spazzare via il lavoro e la fatica di una vita intera.

Puo' essere facile o veloce ottenere un'autorizzazione per un volo umanitario, ma certamente ricostruire buone relazioni e la fiducia fra gruppi diversi richiede molto, molto piu' tempo.

Questo e', comunque, un argomento che mi tocca particolarmente e penso di trattarlo in futuro in questa rubrica.

CONSIGLI PER LE RECCHIE

FALSO D'AUTORE

Un arpeggio di chitarra molto delicato ed una voce appena sussurrata: “I remember you in a cine film, the sunshine always burst the cloud, the smell of cut grass fills the sky just like the birds of mid July”. Si apre in questo modo *My beautiful demon* di Ben Christophers, album del 1999. Il primo pezzo, di cui ho citato i versi iniziali, da' il nome al disco e ne fa capire subito il senso, sia musicale, sia nei contenuti: arpeggi di chitarra, archi a fare da tappeto, ritmi scomposti, bellissima voce, melodie raffinate avvolgono testi d'amore molto intensi (“My beautiful demon flood lit veins and I inhale you, I'm missing the sweetest ghost killed with silence feels like I am missing the sweetest ghost”: e' il ritornello del brano a cui accennavo prima).

Non si tratta sicuramente di un disco che sconvolge i paradigmi della musica rock, ci tengo a dirlo, pero' tutti i pezzi in esso contenuti sono eseguiti in modo molto personale dall'autore, con arrangiamenti scarni ma molto convincenti, ricchi di atmosfera e suoni particolari. Sin dal primo ascolto questo lavoro mi e' piaciuto: non avevo mai sentito precedentemente il nome di questo artista e credo proprio che *My beautiful demon* sia il suo primo album ufficiale, pubblicato dall'etichetta V2 e comprato da un mio amico piu' per fiducia nei confronti della casa discografica che per l'effettiva conoscenza delle gesta di Christophers.

Spesso nel disco si sentono le influenze dei Radiohead (*Give me everything* ne e' un esempio) sia per l'uso delle chitarre, sia per il modo “dilatato” di cantare: se i Radiohead non avessero prodotto *Kid A*, che ha rappresentato una svolta sperimentale per il gruppo di Oxford, *My beautiful demon* potrebbe quasi essere scambiato per la naturale evoluzione di *OK Computer*. E' questo il motivo per cui affermo che Ben Christophers non ha dato molto alla musica a livello di originalita'. Nonostante cio', pezzi come *Stay*, come *Sunday* (completamente acustico) o come *Skyscraper* sono capaci di dare forti emozioni per la profondita' dell'interpretazione, pur nella loro semplicita'.

Se, come dicevo, l'interpretazione canora e' la forza di questo disco, la sua debolezza e' invece la “monotonia”: non e' un disco noioso, sia chiaro, pero' la prima impressione e' che i pezzi siano molto simili tra loro e solo un ascolto piu' attento, possibilmente in cuffia, consente di cogliere le diverse sfumature e alcuni rumori particolari in sottofondo (sempre molto graditi alle mie orecchie se non troppo insistenti, come avrete ormai capito).

Se, quindi, avete nostalgia delle sonorita' dei penultimi Radiohead (quelli cioe' non ancora dediti alle recenti sperimentazioni) ed in particolare dei loro pezzi piu' sofferti e sentiti, allora apprezzerete Ben Christophers; se, invece, i Radiohead non vi hanno mai entusiasmato e li avete sempre tacciati come paranoici, allora state molto alla larga da My beautiful demon e la vostra vita andra' avanti lo stesso in piena tranquillita', senza aver rimpianto di non aver ascoltato questo album.

MONDO MARVEL

L'ARRIVO DI VENOM: PROTETTORE LETALE

Amati lettori, ma soprattutto amatissime lettrici, innanzi tutto grazie per l'affetto che mi dimostrate settimanalmente, attestato dalle statistiche mensili che il buon Andrea B. invia ai collaboratori di FM.

La scorsa settimana vi avevo lasciati con una domanda: che fine aveva fatto il simbiota alieno allorché Spider Man se ne era liberato grazie a potenti onde sonore provocate dal suono delle campane di una chiesa? (per coloro che non fossero a conoscenza dei risvolti consiglio la lettura dell'articolo precedente).

Facciamo un piccolo passo indietro: Peter Parker, alias l'Uomo Ragno è un reporter freelance del

Daily Bugle, quotidiano il cui diretto concorrente è il Daily Globe.

Uno dei giornalisti del Globe è Eddie Brock, un passato di incomprensioni con il padre che lo ha sempre trascurato ed umiliato.

Eddie pensa di essere ad una svolta della propria vita e della carriera giornalistica quando

crede di aver scoperto l'identità segreta del killer noto col nome di Mangiapeccati. Purtroppo per lui è, invece, Spidey a scoprire la vera identità del killer, così la vita di

Brock precipita; non ha più lavoro né affetti, la sola cosa che lo tiene in vita è l'odio per Spider Man!

Il nostro reietto decide di farla finita e si reca in una chiesa ove espiare le proprie colpe e

poi uccidersi, ma il destino Marvel vuole che lì si trovi il simbiota alieno scacciato da Parker.

Indovinate un po': i due disperati si fondono condividendo lo stesso odio per il Ragno e danno

origine a VENOM, un essere mostruoso, identico al costume nero di Spidey, salvo che per un

particolare: una bocca con enormi denti con i quali mangia il cervello dei nemici.

Mettete ora a disposizione di uno psicolabile tutti i poteri di Spider Man portati all'ennesima

potenza ed otterrete il protettore letale di New York i cui due scopi principali nella vita sono:

uccidere i cattivi, mangiando loro le cervella ed uccidere l'Uomo Ragno nello stesso identico

modo.

CIACCIA TOSTA A TUTTI

P.S. A proposito di cervello lo sapete che ogni volta in cui Andrea B. va in bagno per fare il servizio grosso gli si abbassa il quoziente intellettivo? E' naturale perche' ha la testa piena di merda! ahahahahahahahahahahahahahahah

THE THIMBLE THEATRE

Diabolik, il fumetto del brivido

Carissimi, la scorsa settimana ci siamo occupati del "fenomeno" Dylan Dog. Restiamo nell'ambito dei "fenomeni" di costume e diamo uno sguardo al fumetto nero italiano. Chiunque si sia interrogato sui motivi del successo dell'"Indagatore dell'incubo" non ha potuto fare a meno di gettare uno sguardo alla fortunata stagione del nero anni '60 alla ricerca di possibili analogie.

Figlio di Fantomas e del romanzo d'appendice, Diabolik ha rappresentato per alcuni anni l'unico esempio di personaggio vincente, ma negativo. Il lettore, furioso se derubato nel proprio, si sorprende a tifare spudoratamente per il ladro in calzamaglia di Clerville. L'idea di creare un personaggio "nero" nasce a Luciana e Angela Giussani, milanesi purosangue. Negli anni '60 ci fu un forte ritorno del feuilleton francese, soprattutto negli sceneggiati televisivi RAI, e le due sorelline ebbero l'intuizione di trasferire nel fumetto quel genere di storie. Angela Giussani era sposata con l'editore Gino Sansoni, un altro talento dell'editoria italiana, che subito fiuto' l'affare. E che affare! Diabolik ha aperto un filone lunghissimo di imitatori piu' o meno caratterizzati: Sadik, Infernal, Demoniak, Kriminal e Satanik.

La maggior parte del merito va riconosciuto ad Angela Giussani, come sua sorella ha sempre sostenuto, ma se fu lei a tratteggiare il personaggio per la prima volta di certo Luciana non ha svolto un ruolo secondario nello sviluppo e nella caratterizzazione di Diabolik. Ad Angela venne l'idea vincente delle maschere di gomma con le quali Diabolik si camuffa, che costituiscono lo strumento piu' importante dei suoi raggiri, quello attraverso il quale riesce sempre a sfuggire agli agguati della polizia. Successivamente fu scelta l'auto che lo avrebbe condotto sulle strade di Clerville a folle velocita': una fantastica e futuristica, per quei tempi, Jaguar.

Tutti avrete notato che il volumetto di Diabolik occupa pochissimo spazio e sta comodamente in una tasca. Inoltre le storie si leggono in poco meno di mezz'ora. Non e' un caso. Le diaboliche sorelle avevano studiato le abitudini dei pendolari e avevano creato un prodotto che rispondesse perfettamente all'esigenza dei corti spostamenti e della praticita' di lettura. Diabolik si legge perfettamente anche nelle posizioni piu' scomode e precarie perche' la pagina e' costruita da due vignette soltanto.

Diabolik e' un fascicolo costantemente aperto presso la sede della polizia di Clerville, un fascicolo che con tutta probabilita' non sara' mai chiuso. Il re del terrore, come fu battezzato nel numero 1 del 1962, e' un ladro di professione che prova un gusto particolare a sfidare la legge, rappresentata dall'ispettore Ginko.

Seppur sveglio e capace, Ginko non riesce a mettere le mani su Diabolik che ha un'organizzazione logistica assolutamente fuori dal comune. Uno tra gli elementi che ha decretato il successo del fumetto e' senz'altro l'uso dei gadgets alla James Bond. Rifugi segreti, armi da scasso innovative, trappole, congegni elettronici vari, si rinvencono a centinaia disseminati tra le pagine di un suo albo. Sempre nuovi, mai ripetitivi.

La sua compagna Eva Kant e' considerata da tutti come un esempio, direi fulgido, di dedizione e devozione al suo uomo. Meriterebbe qualcosa di piu' in termini di attenzioni da parte di lui. Forse e' per questo che Paolo Eleuteri Serpieri, il padre di Druuna, immaginando Diabolik da vecchio lo ha raffigurato come un pensionato squallido e solo perso in un cadente interno borghese, abbandonato da Eva che e' fuggita via con il suo piu' acerrimo nemico: Ginko.

"Problemi giudiziari" potrebbe essere il titolo di un capitolo della lunga storia di Diabolik. Non si tratta della cronaca dei processi subiti dall'inafferrabile ladro, bensì della meno esaltante narrazione delle disavventure giudiziarie subite dalla casa editrice Astorina nel corso delle pubblicazioni. Diabolik, nella persona dei suoi autori, ha frequentato a lungo le aule giudiziarie, chiamato in causa dai cosiddetti benpensanti che in ogni tempo si illudono di salvare i giovani da se stessi vietando loro la lettura di fumetti, libri e la visione dei films ritenuti pericolosi. Luciana Giussani ha detto in un'intervista al mensile Fumetti d'Italia: "Quante denunce! Dopo abbiamo fortunatamente trovato sempre un giudice con la testa sulle spalle che diceva: "ma insomma, sono solo disegni!"

Lo scopo di Diabolik non e' rubare per arricchirsi, piuttosto egli ruba per assecondare il suo istinto che lo spinge alla sfida. La sfida e' contro un sistema d'allarme, contro le forze dell'ordine che lo braccano, contro chi si illude di poterla fare franca. Anche quando uccide, e lo fa molto di rado, egli non prova alcun gusto. Mors tua, vita mea. Una delle caratteristiche piu' stimolanti del fumetto sta nel realismo delle sue storie. Innanzitutto i colpi di Diabolik sono tecnicamente verosimili, anche se inattuabili. La citta' in cui opera di preferenza, Clerville, e' stata creata appositamente per soddisfare la mania di precisione delle sorelle Giussani. In una storia ambientata a Milano, infatti, le due autrici avevano riscontrato troppe e tali imprecisioni nei disegni della citta' da indurle a trasferire l'impresa criminosa nella ridente e inesistente cittadina franco-americana di Clerville.

Qualcuno ha fatto notare che se la polizia di Clerville si servisse di elicotteri a Diabolik non sarebbe piu' possibile fuggire. Effettivamente c'e' del vero, ma si dovrebbe rinunciare agli inseguimenti mozzafiato tra la Jaguar truccatissima e superaccessoriata del re del crimine e le auto della polizia. Sarebbe un peccato. Di recente era stato indetto un concorso tra i lettori per individuare la possibile nuova auto di Diabolik. Anche gli eroi dei fumetti hanno gli ordinari problemi che affliggono tutti gli automobilisti, dunque. Non so come sia andata a finire, ma spero che l'auto sia rimasta la stessa, in fondo farebbe sognare anche oggi gli amanti delle quattro ruote.

Anche per questa settimana e' tutto, ci leggiamo tra sette giorni. Protagonisti del prossimo numero del nostro teatro del ditale saranno i terribili Kriminal e Satanik.

Ate' logo, ragazzi!

LA FINESTRA SULLA SERIE A

Carissimi,

Il campionato si fa veramente affascinante. Vedere le prime tre andare avanti così con ritmi alti e costanti è una cosa bella. Fino a poco tempo fa solo la Roma riusciva ad esprimere continuità di risultati ma adesso anche Juve e Lazio sono al meglio. La Lazio ha finito di pagare i debiti lasciati da Eriksson, uscendo dalla Champions League contro un bellissimo Real. Il rammarico per le occasioni buttate al vento qualche mese fa non hanno però turbato la corsa della Lazio in campionato. Sei vittorie su sette partite sono un chiaro cartellino da visita per questa Lazio del grande Dino. Il Campionato ora entra nel succo. La Roma ha un sostanzioso vantaggio in termini di punti ma quei punti sono macigni psicologici. La Roma è la lepre e questa non è una situazione facile da gestire per tutta una stagione, lo sa bene la Lazio che perse uno scudetto contro il Milan e lo sa bene anche la Juve ovviamente. Il divario che c'è ora in classifica non rappresenta la differenza in termini di gioco ed io sono certo che questo divario si dimezzerà presto ed allora bisognerà vedere come reagirà l'ambiente giallorosso. Negli ultimi due anni lo scudetto è andato dove è andato, sull'onda di rovesciamenti psicologici avvenuti nella fase finale del Campionato. Chissà se anche questa volta ci sarà dello psicodramma collettivo come nei due anni passati.

Insomma da quando la Roma è lì avanti a tutti sono diventato (come molti Laziali) un vero e proprio maestro dell'occulto. Come dire, io ce la metto tutta a porta sfiga ed è inutile che lo neghi.....ma sul ginocchio di Battigoal, giuro che non c'ho mai fatto nemmeno un pensierino. Ci credete ?

Alla prossima

E adesso un commento da **The Red**

Da giorni, l'italico mondo della pedata si interroga sui motivi per i quali in Europa sia rimasto soltanto il Milan a difendere l'onore del famigerato *Campionato più bello del mondo*.

Secondo i giornali romani Garcia Aranda avrebbe truffato la Roma (ma nessuno dice che il rigore, in ogni caso, non c'era), secondo il neo Ct Trapattoni i giocatori italiani sarebbero stanchi per l'Europeo (!!!), secondo Pippo Luganis Inzaghi il campionato italiano sarebbe troppo difficile per poterlo conciliare con l'impegno europeo (ma l'Inter ed il Parma sono davvero così tanto impegnate in campionato?), secondo molti il crollo delle italiane è addebitabile soltanto ad una coincidenza, secondo altri è dovuto all'eccessiva presenza di calciatori stranieri che soffoca i vivai.

Insomma, nessuna ipotesi è trascurata tranne, forse, quella più verosimile.

Da qualche anno, le squadre italiane hanno subito una pesante involuzione ed il gap non indifferente che le distingueva dalle sorelle di Spagna, Inghilterra, Germania e persino Olanda, Belgio ed Austria è venuto totalmente meno.

La Lazio ha perso in casa contro il Leeds e la Roma contro il Liverpool, la Juve è stata estromessa dalla Champions League per mano del Panathinaikos, la Fiorentina è uscita dalla Coppa Uefa contro lo Sturm Graz ed il Parma contro il

Psv Eindhoven; l'Inter ha ceduto il passo all'Alaves illuminato dalla regia di Tomic che nella Roma non andava neanche in panchina.

Insomma, un panorama poco edificante dal quale spicca una realtà inconfutabile: le nostre squadre mancano di qualità, sanno soltanto giocare di rimessa ed, al contempo, le squadre europee sono più organizzate di un tempo, non soffrono più di complessi di inferiorità al cospetto dei campioni del nostro campionato e giocano per batterci e non per rimirarci.

La prossima stagione potrà smentire questa tendenza, ma il dominio incontrastato degli anni '90 è ormai soltanto un vago ricordo. Sarà difficile rivedere in tempi brevi una nuova Atalanta arrivare dalla Serie B sino alla semifinale di Coppa delle Coppe contro il Malines (o Mechelen) di Eli Ohana.

FREESTYLE

"QUAL'E' LA DIFFERENZA??"

Non ricordo bene, qualche immagine che torna dal mio passato, o forse un incubo maledetto.

Erano i tempi delle scuole superiori, passati per cinque anni in un palazzo di quattro piani costruito per civili abitazioni e poi girato a succursale tutta maschile di un istituto tecnico.

In una scuola del genere e' difficile non essere presi a "soggetto".

C'enerano tanti, il ciccione, il presunto gay, il secchione, quello del paese.

C'enerano esemplari in ogni classe.

Ricordo in particolare uno di loro, figlio di papa', nel senso che il padre era benestante, e amico intimo di qualche professore giusto.

Era uno di quelli che con la lingua non si vergognava a pulire gli orifizi piu' scuri e sporchi!

Sempre sull'attenti, sempre in silenzio, sempre pronto a fare la spia nel proprio interesse, sempre con un libro in mano, nonostante la sua cronica ignoranza e arroganza dovuta al fatto che tanto...c'e' papa'!

Ricordo, poi come un lampo la sua bella faccia da bravo ragazzo "incruvattato" stampata sui muri di mezza citta'.

Ricordo come in un film in bianco e nero quanti scherzi, discriminazioni, e prese in giro gli abbiamo fatto!

Poi so per certo che dietro quella sua bella faccia semi sorridente, c'e' ancora papa', e i suoi soldi che pagano questo, quello, e quell'altro!

Poi so quasi per certo che i soldi di papa' vanno in tasca in cambio di qualche bella X!!

Tutto diventa piu' luminoso e quella faccia seria da ragazzo di brava famiglia diventa sempre piu' opprimente e fastidiosa, i suoi completi impeccabili e le sue "cruvatte", come una divisa ostile.

Poi tutto diventa liquido e gli shakra si aprono, e nella mia mente e nella mia coscienza si materializza un rammarico, un peso quasi insostenibile, un senso di colpa nei confronti della societa' intera...

Tutti quelli scherzi, tutte quelle discriminazioni, tutte quelle belle "rufole" negli stretti corridoi durante la ricreazione, non sono servite a niente, a niente!

Gia' perche' come un immagine del presente, un incubo maledetto, quella bella faccia serio di figlio di papa', con il suo comportamento viscido e per niente

disinteressato, come i lontani tempi della scuola insegnano, oggi siede nel banco del consiglio comunale di TARANTO...e per giunta sotto la bandiera di FORZA ITALIA!!!

La citazione della settimana dedicata a tutti i figli di papa' sparsi per il mondo e appartenenti ad ogni fede politica:

"COME PARARSI IL CULO LA COSCIENZA E' UN VERO SBALLO, SABATO AL BACADERA LUNEDI' AL LEONCAVALLO, L'ALTERNATIVO E' IL TUO PAPA'...SUI GIOVANI D'OGGI CI SCATARRO SU!!!!" AFTERHOURS